



La Santa Sede

CELEBRAZIONE DELLA MESSA CRISMALE DEL GIOVEDÌ SANTO

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Basilica Vaticana - Giovedì Santo, 31 marzo 1994

“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”.

“*Videbunt in quem transfixerunt*” (Gv 19, 37; cf. Ap 1, 7; Zc 12, 10).

Carissimi fratelli nel Sacerdozio!

1. Con questa Eucaristia entriamo pienamente nel Sacro Triduo Pasquale. Quanto espressive sono le parole dell'Evangelista Giovanni! In esse è racchiuso tutto il mistero di questi tre giorni.

Colui che è venuto tra noi, unto con la pienezza dello Spirito Santo, diverrà, sotto gli occhi degli uomini, l'olocausto per la redenzione del mondo; sarà umiliato fino alla morte, e alla morte di croce. *Il suo costato sarà trafitto da una lancia, a conferma della sua effettiva morte* (cf. Gv 19, 33-34). Ma uscirà il terzo giorno dal sepolcro, perché gli uomini possano vedere e credere che “*la morte non ha più potere su di lui*” (Rm 6, 9).

Gli Apostoli lo hanno visto con i loro occhi, così da poter essere pienamente testimoni della vita nuova che è in lui per la salvezza del mondo. Egli è l'Alfa e l'Omega, “Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente” (Ap 1, 8).

2. *Ci ha fatto partecipi del suo sacerdozio.* La celebrazione odierna rende attuale in modo particolare questo dono. Mai come ora sentiamo così forte questa grazia. Mai come oggi ringraziamo il Signore così intensamente per questa partecipazione. E mai come adesso desideriamo essere con Lui. *Desideriamo stare insieme come presbiterio della Chiesa.*

Questa è la nostra vera festa, il momento in cui ogni sacerdote forma unità attorno al proprio Vescovo. Una comunione che esprimiamo celebrando insieme l'Eucaristia. Questa comunione è messa in ulteriore rilievo dalla Lettera che il Papa indirizza in occasione del Giovedì Santo *ai fratelli nel ministero sacerdotale del mondo intero*.

In questo momento, vogliamo ringraziare anche la Congregazione per il Clero, per il bene che fa a favore dei sacerdoti, per la sollecitudine e l'amore con cui tutti li abbraccia.

3. Insieme alla Lettera che ogni anno viene consegnata nell'occasione del Giovedì Santo, *i sacerdoti ricevono quest'anno la Lettera alle famiglie*. Possano essi sentirsi attivamente corresponsabili della grande causa costituita dalla famiglia nella Chiesa e nel mondo.

Rinnovando le promesse sacerdotali, *ricordiamo con gratitudine le famiglie* in cui siamo nati ed in cui è sbocciata la nostra vocazione al sacerdozio ministeriale. Pensiamo ai genitori, ai fratelli, alle sorelle, a tutti coloro che, sin dai primi anni della vita, sono stati presenti sulla via della nostra chiamata, come pure a tutti coloro verso i quali ci sentiamo debitori, a tutti se vivono, a tutti se sono già nella Casa del Signore.

Ogni famiglia si senta abbracciata da noi con lo stesso amore con cui Cristo l'ha abbracciata nel momento dell'istituzione del Sacramento dell'Amore. *Ogni famiglia veda questo cuore di Cristo che ha tanto amato, un cuore che ora, Venerdì Santo, viene trafitto sulla croce*.

L'Anno della famiglia diventi così, nella Chiesa, "l'anno di grazia del Signore" (cf. *Is* 61, 2).

4. Cari fratelli! Il *Vescovo di Roma desidera* oggi da questo altare *ringraziare* ciascuno di voi per tutto ciò che siete e per quanto fate. Siatene certi: la vostra ricompensa sarà Cristo stesso.

Colui che ha detto agli Apostoli: "Non vi chiamo più servi [. . .], ma vi ho chiamati amici" (*Gv* 15, 15), ripete a voi le stesse parole. Può esserci dono più grande dell'*amicizia del nostro Redentore*?

A lui "sia gloria nei secoli dei secoli. Amen!" (*Eb* 13, 21).